Fondo di garanzia per le piccole imprese,sul tavolo il tetto a 5 milioni per il 2027

Carmine Fotina

ROMA

Conferma secca del massimale del Fondo di garanzia per le Pmi. E un riassetto complessivo che non ridimensioni lo strumento. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha messo nero su bianco le proposte al ministero dell'Economia (Mef), ma le sorti del principale serbatoio di garanzie pubbliche per le imprese sono ancora incerte, a pochi giorni dall'approvazione in consiglio dei ministri del disegno di legge di bilancio.

La nuova rimodulazione del Fondo era stata illustrata dai tecnici del Mimit alle principali associazioni imprenditoriali già a luglio e dovrebbe assumere la forma di un decreto interministeriale con il Mef. A completare lo schema dovrebbero essere due norme da inserire possibilmente nel disegno di legge di bilancio oppure via emendamento nel corso dell'esame parlamentare: la conferma dell'importo massimo garantito per singola impresa o professionista beneficiario a 5 milioni di euro anche nel 2027 e la previsione di un accesso gratuito al Fondo per le microimprese.

L'incertezza però, su questo intero pacchetto di modifiche, deriva dalle perplessità che il ministero dell'Economia avrebbe manifestato sullo schema di decreto interministeriale proposto dal Mimit. Riassumendo, la bozza prevede innanzitutto il ritorno a un sistema che - come nell'era pre-Covid 19 - si baserebbe su coperture che per le operazioni di liquidità, quelle prevalenti, variano in base alla classe di rischio delle imprese. Per garanzia diretta, su finanziamenti bancari diretti alla liquidità, la copertura sarebbe del 40% in fascia 1 (la meno rischiosa), del 50% in fascia 2, del 60% in fascia 3 e del 70% in fascia 4. Per il finanziamento del rischio, invece, ci sarebbe una copertura unica al 50 per cento. Per quanto riguarda le operazioni finanziarie a fronte di investimenti (inclusi i finanziamenti della Nuova Sabatini) e per quelle destinate a start up e Pmi innovative, la copertura unica resterebbe all'80 per cento. Garanzia dell'80% anche per le operazioni concesse a nuove imprese, quelle per il microcredito e per le operazioni a importo ridotto (innalzate stabilmente fino a

100mila euro). Solo in quest'ultima categoria, verrebbero ammesse anche le imprese in fascia di rischio 5.

La riforma, a quanto sembra, non risponde pienamente alle logiche del Mef che punterebbe a una riduzione dell'assorbimento delle garanzie da parte delle banche, soprattutto se usate in modo poco equilibrato tra operazioni di per sé bancabili e altre in situazione di oggettivo fallimento di mercato. Peraltro, l'idea di frenare l'effetto "doping" attraverso il pagamento di commissioni per le banche che, oltre determinate franchigie, fanno un uso smodato delle garanzie, non si tramutata nella frenata sperata dal Mef. Nel primo semestre del 2026, secondo gli ultimi dati pubblicati dal Fondo, le domande accolte sono state 128.218 e le imprese garantite 97.553, in entrambi i casi sostanzialmente in linea con lo stesso periodo del 2025. L'importo complessivamente garantito ammonta nel periodo a 16,3 miliardi, in leggero calo (-1,3%).

Senza ok alla riforma, ad ogni modo, anche le due norme sul tetto a 5 milioni e sulla gratuità per le microimprese potrebbero essere a rischio. Da parte loro, i tecnici del Mimit difendono l'impianto della proposta che non presenta necessità di una copertura finanziaria perché l'eventuale fabbisogno del Fondo potrebbe essere soddisfatto con l'utilizzo di residui degli accantonamenti che, negli anni della fase emergenziale Covid, erano stati prudenzialmente deliberati in misura molto eleva ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA